

Dazi, i mercati tifano per la tregua Wall Street vola, Milano +1,42%

Possibile calo dei prelievi sulla Cina fra il 35 e il 100%. Trump frena sulla Fed. Incontro Bessent-Giorgetti

di **Federico Fubini**

Ci sono numeri più potenti anche del presidente degli Stati Uniti. Dall'inizio dell'anno a ieri mattina i mercati azionari in America hanno perso circa 5.700 miliardi di dollari di valore, oltre due volte e mezza il prodotto interno lordo dell'Italia; dal loro picco di febbraio al punto più basso registrato due settimane fa, la distruzione di valore azionario negli Stati Uniti (senza contare i mercati del resto del mondo) era arrivata a 11.600 miliardi di dollari, qualcosa come il 10% del prodotto lordo del pianeta.

Basta questo per spiegare le parziali marce indietro delle ultime ore: Donald Trump ha cercato di dissipare i dubbi che si apprestasse a licenziare il capo della Federal Reserve Jay Powell; poco dopo Scott Bessent, il segretario al Tesoro, è tornato a definire lo stato di guerra commerciale con la Cina "insostenibile" (pur precisando che l'amministrazione non ha presentato a Pechino offerte di compromesso). A fine giornata Wall Street (S&P500) era in ripresa di oltre il 2% e l'indice europeo Eurostoxx 600 aveva chiuso al rialzo dell'1,78% (Milano +1,42%). Anche così, entrambi hanno recuperato appena metà o meno delle perdite fra il 14% e il 15% registrate dopo il varo dei dazi della Casa Bianca a inizio mese. Perché il risultato della partita ingaggiata da Donald Trump contro il commercio globale e gli assetti stessi delle istituzioni economiche americane, per il momento, è: «Mercati 4 - Donald Trump 0».

La partita ovviamente non è conclusa. Ma nelle ultime settimane già per quattro volte i mercati azionari, valutari e del reddito fisso hanno obbligato Trump a una rapida correzione di rotta. La prima ha riguardato la Fed e la tentazione della Casa Bianca di cacciare Powell, sostituendolo con una figura più controllabile. Trump negli ultimi giorni aveva definito il capo della Fed «Signor Ritardatario», un «perdente» e lo aveva invitato brutalmente a tagliare i tassi d'interesse; soprattutto, aveva cercato di scaricare su di lui la colpa del rallentamento dell'economia e aveva affacciato la possibilità di una defenestrazione, peraltro discutibile sul piano legale.

Nella notte europea di ieri la marcia indietro: «Non ho intenzione di licenziarlo», ha ripetuto tre volte Trump riguardo a Powell. Non è difficile capire perché: le minacce all'indipendenza della banca centrale avevano innescato una fuga di capitali dagli Stati Uniti e dal dollaro. Il biglietto verde aveva perso il 6% sul franco svizzero in quattro giorni e l'oro aveva registrato una performance di quasi il 40% superiore a quella della borsa americana dall'inizio della presidenza Trump. Gli investitori sono stati fulminei nel mettere in dubbio il ruolo dominante del dollaro nel sistema internazionale.

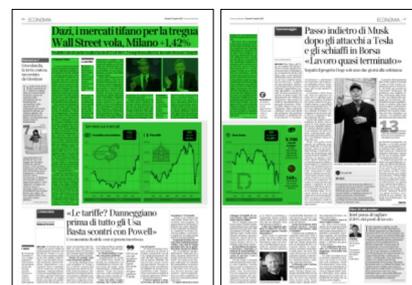
Sempre nella notte di ieri la seconda marcia indietro di Trump, stavolta sulla Cina e i dazi al 145% imposti dopo un giro di ritorsioni seguite alle «tariffe reciproche» del 2 aprile. Ieri la correzione di rotta,

imposta dai crolli di Borsa intervenuti nel frattempo. «Giocherò in modo carino con la Cina — ha detto Trump —. I dazi finali non saranno al 145%». Secondo il *Wall Street Journal* la Casa Bianca penserebbe a tariffe tra il 35 e il 100% su diverse categorie di prodotto. Quanto all'Europa, Bessent (che oggi vedrà il suo pari-grado italiano Giancarlo Giorgetti) ieri ha detto che dovrebbe applicare le raccomandazioni di Mario Draghi sulla produttività.

Dev'essere stata comunque la linea dura dei mercati a frenare la mano di Trump. Del resto, era già successo. Il 9 aprile il presidente ha «sospeso» per tre mesi i dazi «reciproci» su 184 Paesi, preferendo per ora una tariffa più bassa e uguale per tutti del 10%, al termine di una catastrofica settimana sui mercati in cui le vendite avevano investito anche i titoli di Stato americani. E l'11 aprile sempre Trump aveva annunciato un'«esenzione», stavolta ai super-dazi contro la Cina, riservata ai prodotti di elettronica di consumo: quasi un quarto dell'import americano dalla Cina. Anche qui, non è difficile capire perché: la californiana Apple, che produce circa l'80% dei suoi smartphone in Cina, aveva visto 650 miliardi di dollari della sua capitalizzazione di mercato volatilizzarsi in pochi giorni dopo l'annuncio dei dazi contro Pechino. Così per quattro volte in due settimane Trump ha sfidato i mercati ed è battuto in ritirata. Per l'Europa, che si prepara a negoziare con lui, qualcosa di cui prendere nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Le Borse americane hanno perso fino a 11.600 miliardi di dollari di valore, costringendo Trump a frenate su Fed e dazi per evitare ulteriori crolli
- Pressato dal tracollo dei mercati, Trump ha ritrattato su Powell, dazi alla Cina e tariffe globali, segno che i mercati influenzano più di qualsiasi potere politico crolli



Sei mesi sui mercati



Il cambio euro/dollaro

DS6901

IERI
1.1327
dollari



Fitse Mib

DS6901

IERI
36.457
+1,4%



Dow Jones

IERI
39.606,57
+1,07%



5.700
miliardi
di dollari:
il valore
della perdita
dei mercati
azionari Usa
da inizio anno



145%
i dazi record
che Trump
aveva imposto
alla Cina



A confronto
A sinistra Scott Bessent, segretario al Tesoro Usa. Di fianco Wang Wentao, ministro del Commercio della Cina (foto Afp)